

**Il museo di Gallarate**  
Il piano di sviluppo  
di Bandera  
per il Ma\*Ga

Sandrina Bandera, già soprintendente per il Patrimonio storico artistico e etnoantropologico di Milano e direttore della Pinacoteca di Brera, è il nuovo presidente del Museo Ma\*Ga di Gallarate (Varese). Per il sindaco Andrea Cassani il futuro prossimo dell'istituzione «si declini attorno alla parola chiave apertura al territorio e ai suoi studenti». Bandera ha voluto sottolineare che tra le linee guida



La presidente  
Sandrina Bandera

della sua direzione, vi sarà quella di sviluppare le potenzialità del museo: «Uno dei punti di forza del Ma\*Ga è costituito dalle sue collezioni, ricche di opere di maestri dell'arte italiana quali Carrà, Soldati, Santomaso, Birolli, Vedova, Melotti, Fontana, Bonalumi, Munari, fino a Massimo Bartolini, Loris Cecchini, Studio Azzurro, Adrian Paci e a moltissimi altri». (j. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un saggio di Eric H. Cline (Bollati Boringhieri) ripercorre millenni di vicende complesse e sanguinose. I gebusei e re Davide, le gesta dei crociati e il dominio ottomano. Ma anche lo scarso interesse di Alessandro Magno e Napoleone

di Paolo Mieli



In un'intervista concessa nell'ottobre del 1999 da Faysal al-Husayni a Jeffrey Goldberg per il «New York Times Magazine» compare una stravagante affermazione: «Sono discendente dei gebusei, coloro che vennero prima di re Davide; Gerusalemme era una delle più importanti città gebusee nella regione; noi tutti siamo discendenti dei gebusei». Husayni era cugino di Yasser Arafat, suo consigliere, ministro dell'Anp per le questioni di Gerusalemme e sarebbe morto nel maggio del 2001 per un attacco cardiaco mentre era in visita in Kuwait. I gebusei a cui si riferiva erano quel popolo dalla cui sconfitta intorno al 1000 a.C. ebbe origine il regno di Davide. Prima di loro quella terra era abitata dal 3000 a.C. dai cananei e dai fenici. Dei gebusei si ipotizza che potessero essere imparentati con gli ittiti stanziati in Anatolia (l'odierna Turchia). Gebuseo era nella Bibbia Uria l'Ittita, marito di quella Betsabea di cui si sarebbe invaghito Davide. E anche Araunà, colui che avrebbe venduto a Davide un piccolo terreno sul monte Moriah.

Di queste storie si parla diffusamente in *Le tracce di Mosè. La Bibbia tra storia e mito* (Carocci) di Israel Finkelstein e Neil Asher Silberman. Qualche studioso ha avanzato l'ipotesi che Araunà (o Ornan) sia stato l'ultimo sovrano gebuseo prima della vittoria di Davide. I termini «Palestina» e «palestinese» sarebbero comparsi solo mille anni dopo, nel periodo della dominazione romana. Ma i conflitti per la città di Gerusalemme erano iniziati qualche centinaio di anni prima ancora dell'impresa di Davide e sono stati in tutto 118. Li ha studiati — tutti quelli di cui c'è documentazione, nell'arco di quasi quattromila anni — l'archeologo e storico americano Eric H. Cline (insegna alla George Washington University) per scrivere un libro, *Gerusalemme assediata. Dall'antica Canaan allo Stato d'Israele*, pubblicato da Bollati Boringhieri. Sono 118 conflitti, scrive Cline, «che spaziano dagli scontri religiosi locali fino alle campagne militari strategiche, sfumature intermedie comprese». La città è stata completamente distrutta almeno due volte, assediata in ventitré circostanze, attaccata in cinquantadue tempi diversi, conquistata e riconquistata in quarantatré occasioni. È stata teatro di venti rivolte e di innumerevoli tafferugli ed è passata di mano in modo del tutto pacifico appena due volte nell'arco di quattro millenni. Per nessun altro complesso urbano del pianeta si è combattuto, nel corso della storia, tanto aspramente. La denominazione di «città della pace» che spesso le viene attribuita e che fu ripresa dal presidente egiziano Anwar al-Sadat nella storica visita alla Knesset del novembre 1977, sostie-



**Generale**

L'ufficiale inglese Edmund Henry Hynman Allenby (1861-1936) si distinse nel conflitto anglo-boero. Nella Prima guerra mondiale, da generale, fu designato al comando delle forze britanniche in Egitto, sconfisse a più riprese i turchi e conquistò Gerusalemme il 9 dicembre del 1917. Nell'ottobre 1918 prese Damasco

ne Cline, «è senza alcun dubbio un termine fuorviante, dal momento che la sua esistenza è stata tutto fuorché pacifica».

Niente sembra giustificare questo poco invidiabile primato per una città, ha scritto Victor David Hanson della Stanford University, «che non aveva in sé particolari ricchezze o dimensioni imponenti, o una posizione strategica di qualche particolare importanza». Il sito — come ha evidenziato Karen Armstrong in *Gerusalemme. Storia di una città tra ebraismo, cristianesimo e Islam* (Mondadori) — era immerso in un'area per lo più priva di risorse naturali, distante dalle principali rotte commerciali che dall'Egitto conducevano alle regioni dell'Anatolia (a sud) e della Mesopotamia (a nord e a est), ma anche lontana dai porti marittimi che si trovavano sulle coste del Mediterraneo. La presenza della sorgente di Gihon (che forniva acqua per tutto l'anno) e la protezione garantita dalle gole circostanti furono probabilmente tra le ragioni principali che, nel corso del terzo millennio a.C., spinsero i cananei a insediarsi per primi in questo luogo relativamente abbandonato. Strabone, il geografo greco vissuto all'epoca di Cristo, scrisse che Gerusalemme si trovava in un luogo «non invidiabile» per il quale nessuno avrebbe mai «fatto una guerra seriamente». In realtà di guerre per Gerusalemme se ne fecero, eccome, e per secoli. Da prima che la grande roccia sul Monte del Tempio fosse identificata come la pietra su cui Abramo aveva offerto Isacco in sacrificio a Dio e come quella da cui Maometto era asceso in cielo.

Centinaia di anni prima che Davide conquistasse Gerusalemme, si erano svolte battaglie per il controllo della città. A fine Ottocento furono scoperte, in Egitto, le cosiddette lettere di Amarna, che risalgono ai regni del faraone Amenofi III e di suo figlio Akhenaton. Alcune di queste inviate attorno al 1350 a.C. dal governatore cananeo di Urushalim (Gerusalemme), Abdi-Heba, al sovrano d'Egitto per chiedergli aiu-

**Bibliografia**

**Ha anche aspetti archeologici la lunga disputa arabo-israeliana**

Il libro di Eric H. Cline *Gerusalemme assediata. Dall'antica Canaan allo Stato d'Israele* è edito da Bollati Boringhieri (traduzione di Stefano Suigo, pagine 421, € 26). L'autore è docente e direttore dell'Istituto archeologico alla George Washington University. Israel Finkelstein e Neil Asher Silberman si soffermano sull'attendibilità storica delle Sacre Scritture nel libro *Le tracce di Mosè* (traduzione di Dora Bertucci, Carocci, 2002). Sul rapporto della città sacra per eccellenza con le grandi fedi monoteiste si sofferma Karen Armstrong nel saggio *Gerusalemme* (traduzione di Emanuele Basile, Mondadori, 1999). Da segnalare anche il libro di Franco Cardini *Gerusalemme. Una storia* (il Mulino, 2012). Per quanto riguarda le guerre romano-giudaiche, Giovanni Brizzi ha pubblicato nel 2015 il saggio *70 d.C. La conquista di Gerusalemme* (Laterza).

to: «Mi hanno attaccato da tutte le parti; Mi trovo come una nave in mezzo al mare», scriveva Abdi-Heba. Dopo quel primo episodio documentato, Gerusalemme sarà assediata da Hazael re di Aram, dall'assiro Sennacherib, dal babilonese Nabucodonosor (tre volte, con la distruzione del Tempio nel 585 a.C.), dai persiani di Ciro (che consentiranno agli ebrei di rientrare dopo l'esilio babilonese e di ricostruire il Tempio), da Tolomeo I, Antioco III, Simone Macabeo e Giovanni Ircano degli asmonei. Manca all'appello Alessandro Magno, che sarà — assieme a Napoleone — l'unico tra i grandi condottieri a non mostrare specifico interesse militare per Gerusalemme. Che invece attrarrà Pompeo, Tito e poi Adriano. E siamo alle guerre giudaiche durate intermittenemente dal 66 d.C. (con la repressione del 70 che comportò la distruzione del secondo Tempio) alla vittoria dei romani sui rivoltosi ebrei di Bar Kokhba (135).

Da quel momento gli israeliti furono espulsi, *in loco* ne rimarranno assai pochi e fino al 1948, cioè alla nascita dello Stato di Israele, non avranno più *in loco* nessuna forma di «patria». Poi sarà la volta dei musulmani in tutte le loro declinazioni. Nell'arco dei tredici secoli che vanno dal 638, sei anni dopo la morte di Maometto, all'11 novembre 1917, quando nella città entreranno le truppe del generale Edmund Henry Hynman Allenby, gli occidentali — nota Cline — hanno controllato Gerusalemme soltanto dal 1099, quando la conquistarono i crociati, al 1187 quando Saladino vinse nella battaglia di Hattin e la riconquistò. Ottantotto anni.

Molto interessante è l'analisi delle turbolenze che si ebbero a Gerusalemme verso la fine del primo millennio e che precedettero le crociate «Prima dell'avvento dei crociati», fa notare Cline, «Gerusalemme fu travolta da grandi battaglie o piccole sommosse e ribellioni più di dieci volte». In particolare nel IX secolo, duecento

Presentata a Venezia la 57ª edizione che si apre a maggio, curatrice Christine Macel

## Lampade e sciamani, la Biennale rimette al centro l'artista

dal nostro inviato  
Pierluigi Panza

**VENEZIA** La figura dell'artista e del suo atto creativo sarà al centro di *Viva Arte Viva*, titolo della 57ma Biennale d'Arte (13 maggio-26 novembre), presentata ieri a Venezia, alla quale hanno aderito 85 Paesi. «La Biennale è il luogo di nascita delle opere d'arte che qui iniziano il loro cammino e quest'anno intendiamo riscoprire quel particolare umanesimo che celebra la capacità dell'uomo di non soccombere ai fatti quotidiani», ha introdotto il senso dell'appuntamento il presidente dell'istituzione, Paolo Baratta, quasi recuperando il sociologo Marcu-

se. Per realizzarlo ha chiamato come curatrice la francese Christine Macel, che realizzerà un «poema epico» in un prologo, otto episodi e un epilogo. Su 120 artisti 103 sono presenti per la prima volta.

Macel si pone in discontinuità con il precedente curatore, Okwui Enwezor: meno ideologica e meno ossessionata dal nuovo, più allarmata dai pericoli che corre l'umanesimo in un mondo schiacciato da tecnologia e conflitti. «Dopo quello che è successo in questo ultimo anno nel mondo, carico di conflitti e forze regressive (pensa a Trump?, ndr) sono contenta di rimettere al centro la figura dell'artista», afferma. «La mia Biennale si interroga su cosa sia un artista, cosa fa, di cosa si

**Francese**



● Nata a Parigi nel 1969, Christine Macel è stata scelta come curatrice della Biennale d'arte di Venezia 2017 (13 maggio-26 novembre)

alimenta, cosa pensa...». Intenzioni che si concretizzeranno in un «Trans-padiglione» che «unisce» Arsenal e Giardini.

Il trans-viaggio inizia dal Padiglione centrale dedicato alla fenomenologia della creazione, ma anche all'*otium* latino, «che è alla base della ricerca». Qui si vedranno Franz West in stile Falstaff sdraiato sul divano a fare la penna (o a pensare?), Dawn Kasper trasferirà qui per sei mesi il proprio atelier e Olafur Eliasson inviterà studenti e migranti per realizzare lampade. Nel Padiglione del libro le filippine Katherine Nunez & Issay Rodriguez, 25 anni, post native digitali, illustreranno la riscoperta dei volumi e l'abbandono degli ebook; in quello sulle pa-

ure fa un timido capolino il figurativo, mentre in quello della Comunità ci saranno opere della sarda Maria Lai, che legò alla montagna i cittadini di Lanusei. Qui trova posto anche la decana della mostra, la 96enne coreografa Anna Helprin. Nel padiglione della Terra c'è la Casa galleggiante del gruppo nipponico The Play, mentre la brasiliana Erika Verzutti farà un cimitero degli animali; in quello sulle tradizioni ci si interroga sul destino della modernità, mentre in quello più trans di tutti, dedicato agli sciamani, si esplora l'artista come missionario: torna così in Biennale Ernesto Neto con i suoi rituali amazzonici. Nel padiglione dionisiaco l'estasi è tutta al femminile: Courbet sarebbe un

pallido interprete. Uno «spettacolo pirotecnico» sarà il Padiglione dei colori, con opere di Giorgio Griffa, Dan Miller, Karla Black. Finale al Padiglione del Tempo, con Edith Dekyndt che continua a depositare polvere in un rettangolo illuminato.

Infine i progetti. La Tavola Aperta è un tavolo dove si pranza con un artista (posti in vendita, pranzo filmato in streaming), menù sconosciuto. Il progetto Pratica d'artista è un luogo dove gli artisti postano un video sul loro lavoro in atelier.

Tra i padiglioni nazionali saranno così per la prima volta presenti quelli di Antigua e Barbuda, Kiribati, Nigeria, Kazakistan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Da oggi per venti giorni Capodimonte, in mostra le due opere di van Gogh recuperate a Napoli

di Fulvio Bufi

Sono finalmente tornati in un museo i due dipinti di Vincent van Gogh rubati il 7 dicembre del 2002 dal Van Gogh Museum di Amsterdam e ritrovati nel settembre scorso nella cassaforte di un narcotrafficante napoletano in affari con i clan camorristici di Secondigliano e Scampia. La destinazione finale delle due opere è lì dove furono trafugate oltre 14 anni fa, ma da oggi e per venti giorni resteranno a Napoli, esposte a

Capodimonte, dove ieri è stato firmato l'atto ufficiale di consegna dalle autorità italiane a quelle olandesi. Le tele risalgono alla prima stagione artistica di van Gogh: *Spaggiaggia di Scheveningen prima di una tempesta* è datata 1882, mentre *Una congregazione lascia la Chiesa riformata di Nuenen* (nella foto) fu realizzata tra il 1884 e l'85, cioè negli anni in cui il pittore tornò a vivere con i genitori appena trasferiti nella cittadina



Vincent van Gogh, *La chiesa di Nuenen*

citata nel titolo dell'opera. Per presentare la mostra (realizzata da Scabec, società della Regione che si occupa di beni culturali, e accompagnata da un catalogo edito da Electa) sono venuti dall'Olanda i vertici della procura e della polizia che si sono incontrati con gli inquirenti italiani (procura di Napoli e guardia di finanza) che recuperarono le opere rubate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



anni dopo la scomparsa di Maometto: tra l'800 e l'815 la Palestina fu scossa da una serie di ribellioni prodotte da tribù musulmane del deserto in contrasto con i dinasti abbasidi; rivolte che fallirono ma non prima che a Gerusalemme venissero attaccate e saccheggiate numerose chiese. Tra l'841 e l'anno successivo la regione fu sconvolta da un'insurrezione rurale guidata da Abu Harb Tamim al-Mubaraq (il velato) deciso a riportare al potere gli omayyadi. Stavolta l'intera popolazione di Gerusalemme dovette abbandonare la città mentre i ribelli razziano, saccheggiavano magazzini, abitazioni, chiese e moschee. Solo una grande offerta in oro da parte del patriarca convinse i ribelli a desistere dall'intento di devastare e incendiare la Basilica del Santo Sepolcro.

Qualcosa di simile accadde anche nel secolo successivo, all'epoca in cui gli eserciti cristiani bizantini si scontrarono con le armate islamiche in molte regioni del Medio Oriente: nel 938 d.C. durante la processione della domenica delle Palme, i cristiani furono attaccati e le chiese



**Persecuzioni**  
Nell'anno 938 d.C. durante la processione religiosa della domenica delle Palme i cristiani furono attaccati e molte chiese incendiate

danneggiate o incendiate; nel 966, allorché i bizantini riportarono delle vittorie militari contro le forze islamiche, il governatore musulmano di Gerusalemme, che per l'ennesima volta aveva chiesto soldi al patriarca Giovanni II — non ottenendoli —, fece scoppiare tumulti anticristiani in tutta la città con assalti e incendi di chiese.

Stavolta però toccò anche alla Basilica del Santo Sepolcro, che fu saccheggiata e danneggiata: la violenza fu tale da provocare un danno irreparabile alla cupola. Gli assalitori trovarono il patriarca nascosto nella chiesa dentro un recipiente per l'olio. Lo tirarono fuori e lo uccisero su due piedi. Trascorse un altro secolo e la persecuzione anticristiana a Gerusalemme raggiunse il suo apice quando il califfo fatimide d'Egitto al-Hakim (che sarà poi adorato dai drusi) il 28 settembre del 1009 d.C. ordinò la demolizione di tutti gli edifici religiosi cristiani ed ebraici della città. Stavolta toccò anche alla Basilica del Santo Sepolcro, che fu rasa al suolo. Per reazione nel 1024 la popolazione cri-

### Saladino

Il comandante crociato Guido di Lusignano rende omaggio a Saladino dopo la famosa vittoria del condottiero musulmano nella battaglia di Hattin (1187), che portò alla riconquista di Gerusalemme da parte islamica. Il dipinto è opera dell'artista siriano Said Tahsine (1904-1985)

stiana di Gerusalemme appoggiò una rivolta beduina guidata da Hassan ibn Mufarrij contro i sovrani fatimidi, che ci misero cinque anni per riprendere in mano le redini del potere.

Quando poi nel 1070 giunse nella regione l'esercito turcomanno di Atsiz ibn Uvaq, Gerusalemme era stremata dai conflitti degli ultimi due secoli e si arrese. Furono quasi subito nuove atrocità, sicché gli abitanti della città insorsero nel 1076, appoggiati dai fatimidi, rapirono le mogli e i bambini dei soldati turcomanni impegnati in battaglia altrove e ripristinarono l'ordine precedente. Nel 1077 Atsiz tornò, costrinse gli insorti dell'anno precedente a venire a patti con lui, infranse subito i patti di cui si è appena detto e ne uccise trentamila. Questa notizia fu all'origine della decisione papale di indire la prima crociata.

Le crociate, a seguito di un successo iniziale, si conclusero, circa due secoli dopo il loro inizio, nel 1291 con la caduta di Acri. Dopodiché i vincitori mamelucchi dovettero fronteggiare l'invasione mongola del 1300. Furono poi due secoli e mezzo di dominio mamelucco, fino al 1516, quando il sultano Selim I e il suo esercito ottomano conquistarono la città. Anzi non la presero direttamente, dal momento che la battaglia decisiva si svolse ad Aleppo. Conquistata la quale, Selim, in dicembre, poté entrare a Gerusalemme senza dover combattere neanche per un minuto. E i suoi successori restarono nella città per quattrocento anni, fino a quel giorno del 1917 quando entrarono gli inglesi di Allenby. Il resto è storia più conosciuta di scontri tra ebrei e arabi con gli inglesi e poi tra di loro, una storia che arriva fino ai giorni nostri. Giorni nei quali la «città della pace» è ancora contesa.

Quando Husayni pronunciò le parole di cui abbiamo detto all'inizio, Ekrima Sabri, gran mufti di Gerusalemme, si spinse addirittura a negare che sul Monte del Tempio esistessero reperti storici ebraici. Ne nacque una controversia che fu risolta (parzialmente) quando, uno storico non ebreo tirò fuori un libretto, pubblicato a Gerusalemme nel 1930 dal Supremo consiglio islamico, in cui si dava per certa l'esistenza del Tempio di Salomone. Il gran mufti comunque non si diede per vinto. «Vale davvero la pena di fermarsi a riflettere sulle vicissitudini della storia: un imperatore bizantino (Giustiniano) ha usato i resti del Monte del Tempio per costruire un'enorme chiesa e ha fatto il possibile per nascondere», ha scritto l'archeologo israeliano Meir Ben-Dov; «gli ebrei hanno distrutto la chiesa alla prima occasione; i musulmani hanno edificato l'area del Monte del Tempio utilizzando i resti di quella stessa chiesa demolita; e dopo centinaia di anni di silenzio, gli studiosi israeliani hanno riscattato questa intricata storia dalle profondità dell'oblio: ecco cosa è l'archeologia a Gerusalemme».

A conclusione del libro Cline cita le parole del profeta Isaia che secondo la tradizione visse nell'VIII secolo a.C.: «Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta». Parole che, alla luce di ciò che è accaduto nei due mila e ottocento anni successivi, possiamo definire molto in anticipo sui tempi.

paolo.miel@rcs.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Lettura» Sull'inserto la gioia secondo le espressioni vernacolari di autori italiani. Sui social quelle dei lettori attraverso l'hashtag #felicitàsidice

# Una parola come una poesia: la felicità in dialetto corre su Twitter

di Marco Bruna

La felicità impegna noi tutti. Ci chiede di cercarla, condividerla, a volte persino inseguirla. Soprattutto, quando si presenta nella nostra vita la tentazione di tenercela stretta: «Fermati, attimo, sei bello», come il Faust goethiano.

Nelle ultime settimane la felicità, cos'ardua da definirsi, è stata uno dei temi conduttori de «La Lettura», l'inserto culturale del «Corriere della Sera». Nel numero #269 del 22 gennaio un articolo di Federica Colonna ha raccontato il progetto dello psicologo Tim Lomas, docente alla University of East London, dal titolo *The Positi-*

*ve Lexicography Project*. Si tratta di un'enciclopedia di termini che evocano uno stato d'animo felice o un'esperienza positiva in decine di idiomi differenti: dall'inuit al danese, dalla nostra lingua al bantu. Quel numero de «La Lettura» ha pubblicato le parole che esprimono il benessere in ventisei di queste lingue.

Dopo la risposta di una lettrice, Alessandra Murgia — che segnalava sull'account Twitter @La\_Lettura un termine sardo, *prexiu*, per descrivere proprio questo sentimento — l'inserto ha voluto estendere la ricerca alle espressioni dialettali italiane che evocano la felicità. Nel nuovo numero de «La Lettura» #271, in edicola per tutta la settimana con il quotidiano, quat-



La copertina de «La Lettura» #271 è opera del gruppo di artisti russi AES+F

tro pagine in apertura a cura di Ida Bozzi e Franco Manzoni raccolgono le espressioni regionali che poeti e narratori utilizzano quando cercano di raccontare la felicità. Tra queste, per esempio, figurano *çuc* (in friulano: piccolo colle, cocuzzolo) del poeta Pierluigi Cappello; *er friccico* (nel dialetto romanesco fremito, palpitazione, sussulto) della scrittrice Cetta Petrollo, vedova del poeta Elio Pagliarani; *'a prièzza* (in napoletano festosità, gaiezza, letizia), scelta dal filosofo partenopeo Eugenio Mazzarella.

A partire da questa ricerca abbiamo chiesto ai lettori di condividere, attraverso l'hashtag #felicitàsidice, le loro parole dialettali sui profili social dell'inserto. Le ri-

### Il numero

● «La Lettura» #271, l'inserto culturale del «Corriere», è in edicola tutta la settimana

● Oggi su [corriere.it/la-lettura](http://corriere.it/la-lettura) i dipinti di Sinibaldo Scorza e un articolo sui lupi al centro dei nuovi libri per ragazzi, assaggio degli articoli pubblicati

sposte sono arrivate da utenti di molte Regioni italiane, da Nord a Sud.

A Massafra, in provincia di Taranto, l'utente Mino (@cosimo33976151) segnala su Twitter l'espressione *priesce*. A Palermo, per Linda Terminelli (@sofia\_scalici) è *filishi(sci)*. Ale Scarazzato (@alescarazzato) suggerisce *At tze cuntent*, tipica di Roverbella, in provincia di Mantova. Brand Angel (@FrancescaMelli) propone *risùlit*, che nel dialetto di Treviglio, in provincia di Bergamo, ricorda «tutta la tenerezza di una mano tra i capelli». In romanesco, segnala Enza (@0062Enza), diventa quasi una poesia: «Quando te guardo me ride er core».

© RIPRODUZIONE RISERVATA